

Uno

«... di solito fanno tutti la stessa domanda».

– Capisco... – ripeté Frank.

In fondo c'era da aspettarselo. Due ex mogli morte o spiantate. Due figli schiattati. Qualcuno avrebbe potuto dire che Frank Brill era un uomo spaventosamente sfigato, nato in un periodo storico particolarmente sfigato, un momento nella seconda metà del ventesimo secolo in cui l'America di un tempo, l'America che avrebbe potuto essere, per quanto già sbiadita era ancora percettibile. Come un bambino che continua a fissare quello che resta di una bolla di sapone iridescente esplosa nell'aria estiva, Frank riusciva ancora a sentire sul viso il vapore, il pizzicore di quella vecchia America. Eppure, eccoci qua: l'ultima beffa. Gli veniva quasi da ridere, ridere in faccia al destino. *Stronzo io? No, stronzo il destino.*

In quel bel pomeriggio gelido di novembre, Frank si trovava seduto nello studio del dottore, immerso nel silenzio. Non proprio un silenzio assoluto: c'era il vago ronzio del computer sulla scrivania che gli ricordava la parcella, il tassametro che andava. Non lo conosceva bene, quel dottore. In quel momento esatto non ricordava nemmeno il suo nome, anche se Frank era abbastanza vecchio da ricordarsi di un'epoca in cui era impossibile dimenticarselo, quando ancora il medico di famiglia passava a visitarti

a casa. «Abbiamo chiamato il dottor Wood, adesso passa a darti un'occhiata...» diceva sua mamma. Oggi, negli Stati Uniti, c'erano solo due modi per convincere un medico a passare da casa tua: essere ricco o essere morto. E Frank non era nessuna delle due cose. Quello studio era semplicemente sull'elenco della sua assicurazione sanitaria. In piú non era lontano da casa.

Il medico spostò un foglio sulla scrivania e tornò a guardare Frank, in attesa. Frank guardò fuori dalla finestra: sul retro c'era un giardinetto, spoglio e brullo come spesso erano lí nel Midwest. I rami della magnolia avevano boccioli piccoli e smorti. A inizio primavera, verso marzo, si sarebbero dilatati e avrebbero buttato i fiori bianco crema. Frank lo sapeva perché aveva una magnolia a casa in giardino. A volte sbocciava sul presto, a metà marzo, a volte aspettava fino alla seconda settimana di aprile. Probabilmente c'era un qualche motivo che aveva a che fare con il meteo, che tipo di inverno era stato e così via. Una volta a casa, l'avrebbe chiesto ad Alexa. Eppure, alla sua età, quant'era triste vedere le cose crescere e non sapere né il come né il perché. Non sapeva dare un nome ai fiori e agli alberi. Non sarebbe mai piú stato in grado di farlo. C'era un mucchio di roba che aveva creduto di poter imparare attraverso una specie di processo osmotico dovuto all'invecchiamento. (*Osmotico* lo rispedí all'ora di biologia al liceo, lui e Robbie M. che ridevano fino alle lacrime in fondo alla classe. Robbie portava una maglietta degli Styx). Tipo i lavori di falegnameria o di elettricità. Quand'eri piccolo ti sembrava che certe cose fossero appannaggio dei grandi. Ma chissà come Frank non le aveva mai imparate, e oggi sembrava che i bambini ne ignorassero perfino l'esistenza. Cos'era quella roba che sua figlia aveva cercato di fargli usare? Una diavoleria di app.

– Ok, – disse Frank. – Grazie -. Si alzò.

– Mr Brill...

Frank si girò con il giaccone in mano. Si stava già mettendo in testa il vecchio cappellino gualcito dei Colts, sopra i capelli grigi sempre piú radi. – Sí?

– Ha qualche domanda da farmi?

– No.

– Dovremmo parlare delle alternative che ci restano per la terapia.

– No, – sbuffò Frank. – Non ce n'è bisogno.

Il dottore si alzò e girò intorno alla scrivania. Era giovane. Metà degli anni di Frank. Un nome che faceva tipo boh. Boh... Bowden, ecco. Un tempo, al liceo, Frank conosceva una certa Lizzie Bowden. Se vivi abbastanza a lungo, tutto ha una risonanza, un antecedente. Le sue tette che premevano contro il petto di Frank mentre si muovevano insieme, a fine serata, a una festa... Diciott'anni. Che canzone era? Una ballata. Un lento da rimorchio a fine festa. Ma adesso c'era Bowden che continuava a parlare.

– Senta... – Si avvicinò a Frank e, tutto contrito, gli appoggiò una mano sulla spalla. Il ragazzo doveva essersi già trovato in quella situazione, ma non cosí tante volte.

– Mr Brill, questa reazione... Questa cosa del tipo «Non m'importa di curarmi»... È molto piú comune di quanto non si creda. Quasi tutti, una volta superato lo shock iniziale, una volta che ne parlano con i loro famigliari, si rendono conto che è piú saggio prendere in considerazione le varie opzioni.

Sí, una diavoleria di app. Quelle robe sul telefono.

– Io non ho piú famigliari, dottore.

Frank lo disse senza autocommiserazione o rabbia. Era solo un dato di fatto. «La buona prosa è come il vetro di una finestra». Una delle massime di George Orwell che

citava sempre ai suoi apprendisti giornalisti, per spingerli a scrivere in modo chiaro e pulito.

– Mi dispiace, – disse Bowden.

Frank minimizzò. Cosa poteva dire? Gli veniva quasi da consolare il dottorino. «Guarda, figliolo, non ti preoccupare. È solo sfiga». A dirla tutta, Frank stava cercando di sopprimere un'emozione che il dottorino probabilmente avrebbe faticato a capire.

– Vuole il numero di uno psicologo? Qualcuno con cui...

– No. Grazie -. Frank cercò di nuovo di andare verso la porta.

– Mr Brill, Frank... Penso che in questo momento lei non voglia affrontare la realtà.

– E perché?

– Perché?

– Perché non la vorrei affrontare?

– Perché, be', di solito fanno tutti la stessa domanda.

– Vuole proprio che gliela faccia, eh? – Bowden non batté ciglio. Frank sbuffò di nuovo. – E va bene. Stiamo al gioco. Dottore, quanto mi resta da vivere?

– Mah... – Il dottorino tentennò. – Non è faci...

– Già, già, – disse Frank. – Non è facile dirlo ma potrebbe essere un lasso indefinibile da x a y , a seconda di quanto diventa aggressivo il tumore e di quanti soldi vogliamo investire. Mi dia almeno... un'approssimazione.

– Senza una terapia? Dai tre ai sei mesi.

– Ok. Allora mi sa che dovremo prenderla così.

– Prenderla così?

– Prenderla in quel posto.

Every Time You Go Away! Ecco il titolo del pezzo da rimorchio. Doveva essere... cosa, l'ultimo anno... Il 1984? Chi cazzo era che cantava quella canzone?